

PENSATORI CONTRO



Julien Benda il tradimento degli intellettuali

**Stefano
Cazzato**

Dove sono finiti gli intellettuali? Quante volte ci siamo fatti (o ci siamo sentiti fare) questa domanda di fronte alle ingiustizie e agli orrori della storia che meritavano di essere visti e denunciati?

Se la faceva già nel 1927 lo scrittore e romanziere francese Julien Benda, all'indomani del caso Dreyfus, nel suo famoso libro *Il tradimento dei chierici*, in cui criticava gli intellettuali che avevano rinunciato alla missione civile, piegandosi alla propaganda, alla bassa politica, al potere delle nazioni e alla logica dell'imperialismo economico che avrebbe portato l'Europa al secondo conflitto mondiale.

Per Benda (1867-1956) gli intellettuali non erano spariti, non erano rifluiti nel privato, avevano solo cambiato partito e modificato il senso della loro presenza nel mondo: da liberi pensatori, al servizio del puro sapere e della giustizia, si erano trasformati in dipendenti e professionisti, da coscienza critica della società in alfieri di

cause discutibili, se non perverse, da giudici e arbitri imparziali in giocatori esagitati portatori di interessi pratici. La ricerca della verità, della quale erano stati protagonisti, si era ridotta a chiacchiera, demagogia, retorica.

la fine dell'ideale umanistico

Scriveva Benda in un passo disincantato ma lucido: «Grazie a loro si può dire che, per duemila anni, l'umanità faceva il male ma venerava il bene... alla fine del XIX secolo si produce un cambiamento fondamentale: i chierici si mettono a fare il gioco delle passioni politiche... con tutte le caratteristiche della passione: la tendenza all'azione, la sete del risultato immediato, l'esclusiva partecipazione allo scopo da raggiungere, lo sprezzo per le argomentazioni, l'esagerazione, l'odio, l'idea fissa». Sei anni dopo Benda ritornava con il *Discorso alla nazione europea* sul tema del declino degli intellettuali nella società con-

temporanea e sulla fine di una grande tradizione di impegno e di libertà, di civismo e di razionalità, di tolleranza e di cosmopolitismo: quella tradizione che, iniziata nel mondo classico, era continuata nell'umanesimo ed era giunta al suo culmine nell'illuminismo.

La svolta si ha nell'Ottocento, quando cominciano ad affermarsi i concetti romantici di terra, di razza, di patria, di popolo, di natura. Concetti che, dietro un'apparente spiritualità, incarnano le pretese espansionistiche degli Stati europei. Ma Benda va ancora più in profondità quando individua in un nuovo pensiero economico l'orizzonte culturale della modernità: una visione spregiudicata e aggressiva, materialistica e individualistica della vita sta prendendo il posto dell'ideale morale della moderazione e del giudizio in un mondo ormai dominato dalla volontà di potenza, dai vitalismi e dagli egoismi. Una deriva del senso etico di cui la cultura (e i suoi chierici) è complice.

Sotto accusa è in particolare la cultura tedesca, responsabile di aver creato il mito della nazione con un doppio gesto: amare il simile per odiare il dissimile. Unire gli amici per distruggere i nemici. Fare comunità per opporsi ad altre comunità.

Scrivendo Benda: «Con il primo gesto l'uomo afferma in cuor suo una certa somiglianza, una certa comunione fra sé e gli altri uomini... abbandona il proprio egoismo, abdica la propria volontà di essere un individuo unico, separato da tutti gli altri. Con il secondo, ricupera questa volontà in nome del gruppo di cui si fa membro... Ora, il nazionalismo viene proprio da questo secondo gesto». Un gesto che centuplica l'identità dell'io nel gruppo.

Ebbene, se non si smaschera questa parodia comunitaria, se non si colpisce al cuore la falsa coscienza morale dei nazionalisti, difficilmente si potrà approdare a un'Europa integrata sotto l'egida di valori eterni e universali. Quei valori che solo un paese aveva sempre difeso: la Francia,

viva la Francia

Alla malattia nazionalista dei tedeschi Benda opponeva infatti una cura tutta francese. Ai «Discorsi alla nazione tedesca» di Fichte opponeva il suo «Discorso alla nazione europea». La sua proposta era quella di diventare come i francesi, di parlare la lingua francese, perché la Francia non è una nazione, un suolo, ma un'idea di vita, un modo di stare al mondo, una concezione apollinea dello spirito che su-

bordina l'istinto alla riflessione, la spontaneità alla verità. La Francia era l'Europa. E l'Europa doveva essere francese.

Viene da chiedersi, però, se il nazionalismo tedesco cacciato dalla porta non rientri dalla finestra sotto forma di un nazionalismo francese. Se cioè l'universalismo francese non sia, in fondo, un'altra forma di nazionalismo. Benda riteneva di no perché la Francia è «la nazione che ragiona», che rappresenta l'essenza migliore dell'uomo, quindi l'unica in grado di porre un freno ai particolarismi e agli istinti degli Stati.

Dopo la guerra, il liberale, razionalista e tollerante Benda fu spietato verso i collaborazionisti e avversò ogni forma di pacificazione nazionale. Non solo. Arrivò persino a chiudere gli occhi di fronte allo stalinismo. Colui che aveva denunciato il tradimento dei chierici diventava ora un chierico traditore? Ma questa è un'altra storia, che nulla toglie all'alto valore ideale del vibrante appello per una pace perpetua in Europa e alla profetica analisi del declino degli intellettuali.

Non tutti concordano naturalmente però con l'analisi del tradimento fatta da Benda. Forse lo studioso francese ha ragione a dire che i chierici tradiscono ma sbaglia la datazione quando colloca questo tradimento alla fine del XIX. Nel dopoguerra gli intellettuali erano ancora attivi e lucidi, capaci di esercitare critica e dissenso. Basti pensare al prototipo di tutti gli intellettuali engagé: Jean Paul Sartre. Gli intellettuali sono stati, come sostiene Toni Judt, «l'orgoglio del Novecento». Non bisogna dimenticarlo. Forse la loro scomparsa, che è sempre una sconfitta della cultura, dell'etica e della civiltà, è più recente ed è necessario ancora indagarla a fondo.

Stefano Cazzato

per leggere Benda

J. Benda, *Il tradimento dei chierici*. Il ruolo dell'intellettuale nella società contemporanea, Einaudi, Torino 2012.

Id., *Discorso alla nazione europea*, Aragno, Torino 2013.

su Benda

D. Cadeddu, *L'autonomia della cultura di Julien Benda*, in *Il tradimento dei chierici*. Il ruolo dell'intellettuale nella società contemporanea, Einaudi, Torino 2012.

G. Peveragno, *Le contraddizioni del chierico Julien Benda*, in *Discorso alla nazione europea*, Aragno, Torino 2013.

dello stesso Autore

Stefano Cazzato
Giuseppe Moscati
**MAESTRI
DEL NOSTRO
TEMPO**
pp. 240 - € 20,00

(vedi *Indice
in RoccaLibri
www.rocca.cittadella.org*)

per i lettori di Rocca
€ 15,00 anziché € 20,00
spedizione compresa

richiedere a
Rocca - Cittadella
06081 Assisi
e-mail
rocca.abb@cittadella.org

ROCCA 15 MARZO 2014

51